

Qualificati e disperati. Cronaca di un concorso pubblico

Elena Tonini
con la collaborazione di Selene Ballerini

Lo scorso aprile l'Università di Firenze ha indetto un concorso per titoli ed esami per la copertura di ben 17 posti nell'area biblioteche. Sebbene 8 di questi fossero riservati ai rappresentanti delle Forze Armate (qualora tra i candidati ve ne fossero stati), 9 posti a tempo indeterminato presso le biblioteche universitarie dell'Ateneo fiorentino sono risultati estremamente appetibili in tempi in cui le cooperative costituiscono quasi l'unica possibilità per chi vuole provare a entrare nel mondo di biblioteche e archivi! Tant'è che allo scadere del termine di presentazione, il 9 maggio scorso, le domande pervenute sono state ben 4600, domanda più domanda meno. Una miriade. Tra queste migliaia di candidati c'era di tutto: bibliotecari precari, ma anche bibliotecari che lavorano stabilmente e con carriere di lungo corso, studenti universitari (trattandosi infatti di un concorso per un inquadramento di categoria C era sufficiente il diploma di scuola superiore), laureandi, laureati senza esperienza nel settore bibliotecario e laureati connessi ad ambiti completamente diversi. Anche le aree geografiche di provenienza dei candidati sono risultate piuttosto variegata: alcuni tra i più coraggiosi erano partiti fin dalla Campania e dalla Sicilia per tentare l'equivalente del Superenalotto dei bibliotecari! È stato perfino creato un gruppo chiuso su Facebook - Concorso Università di Firenze 2019 - che contava 500 iscritti.

I titoli di cui trattava il bando si riferivano a quelli di studio, quelli di servizio e quelli di altra natura (come pubblicazioni e articoli vari), tutti valutati - ahinoi! - solo dopo aver superato la prova scritta e prima della prova orale. Ancora prima della prova scritta, tuttavia, è stata indetta, come si è soliti fare in casi come questo dove le domande sono un visibilio, una prova preselettiva: 30 domande a risposta multipla e 45 minuti di tempo per rispondere. Questo, ovviamente, per portare i candidati da qualche migliaio a qualche centinaio. La preselezione si è tenuta il 9 luglio scorso nei locali della Fortezza da Basso a Firenze, luogo abbastanza capiente per contenere la grande quantità di candidati che ci si aspettava. E qui è arrivata la prima sorpresa: si sono presentati in meno della metà. Ma 1900 persone, persona più persona meno, per 17 posti sono sempre molte. Troppe.

Non è la prima volta che a un concorso cui s'iscrivono tantissime persone giungono in molti di meno. In questo specifico caso il periodo estivo e la mole di lavoro richiesta dalla bibliografia consigliata hanno indubbiamente scoraggiato quelli che avevano fatto domanda "tanto per provare". E non erano affatto pochi questi ultimi, che di biblioteche, catalogazione, REICAT, Dewey e ISBD non sapevano assolutamente alcunché! Né erano pochi i candidati che si aspettavano una prova

preselettiva di cultura generale, un po' anche a dimostrazione del fatto che tuttora le professionalità dei bibliotecari sono semiconosciute. Biblioteconomia, bibliografia e catalogazione sono davvero materie così ampie e articolate da richiedere ore e ore di studio su manuali tanto corposi? Cosa c'entrano biblioteche e bibliotecari con metadati e web?

Da meno fisso a più fisso

Se comunque è facile capire cosa spinga a partecipare a selezioni tanto estenuanti coloro che non hanno un posto di lavoro fisso, viene da chiedersi per quale ragione bibliotecari con contratti stabili decidano di riprendere i libri di studio in mano per rimettersi in pista.

Certamente uno dei motivi può essere la curiosità o il desiderio di tentare una strada - quella della biblioteca accademica - accessibile ancor oggi solamente attraverso un concorso e che porterebbe, in caso di vittoria, al raggiungimento del leggendario "posto fisso" pubblico, ancora tanto agognato anche dagli over 40.

Per questo ad alcuni colleghi bibliotecari abbiamo chiesto di raccontarci le motivazioni della loro partecipazione al concorso, ovviamente mantenendo l'anonimato. Quasi nessuno però ha accettato di farlo. Pochi si sono sentiti di mettere nero su bianco e di dichiarare apertamente la propria insoddisfazione per una professione - quella del bibliotecario - ancora poco riconosciuta e tutelata. Pochi hanno voluto esternare il proprio malcontento per una situazione di precariato lavorativa ed economica annosa e svilente per persone che hanno alle spalle anni e anni di formazione, sia teorica che pratica. Pochi hanno trovato la voglia di raccontare una storia in cui, per esempio, è successo anche che la passione per il proprio lavoro e la paura di perderlo facessero perfino rinunciare a diritti economici acquisiti.

Quasi tutti hanno preferito percorrere la strada di questo concorso pubblico in silenzio, con quel senso d'impotenza e frustrazione che si prova nel sapere che in mezzo a così tanti candidati non verranno premiati solo i più competenti, ma anche chi ha una certa dose di fortuna...

Un'amara testimonianza

Tutto questo è perfettamente espresso dalle parole, vibranti di delusione, dell'unica persona (una professionista del settore biblioteche, con anni di esperienza e formazione ad hoc) che con noi ha deciso di esternare pubblicamente le motivazioni che l'hanno spinta a partecipare al concorso.

Credo di aver capito perché nessun candidato bibliotecario voglia dire la sua in proposito. Non credo sia solo per la paura di ritorsioni. Certo, c'è anche quella. Ma il vero problema è un altro: la

banalità di quello che dovremmo dire. Nel nostro ambiente sappiamo TUTTI benissimo come stanno le cose. Sappiamo che il posto di lavoro dei bibliotecari in appalto non è sicuro. Se le nostre cooperative perderanno la prossima gara non avremo più un lavoro. Se rivinceranno non è detto che si manterranno le attuali condizioni lavorative. A ogni appalto perdiamo stipendio e diritti (l'ho sperimentato in prima persona, con gravi conseguenze per salute e portafogli). I committenti vogliono sempre di più per sempre meno. Personale laureato, formato, con esperienza, che sappia una lingua straniera, meglio due. Per poi pagarlo quanto? Quando va bene si applica il contratto del commercio, di solito si adotta un contratto multiservizi, a volte il contratto è quello delle cooperative sociali. Difficilmente si arriva a 10 euro l'ora. È anche arcinoto che in certi orari di apertura (l'intero sabato, le domeniche, i serali, i festivi) troverete dietro al bancone quasi esclusivamente noi "giovani leve" (che magari abbiamo passato la quarantina...). Prospettive di carriera? Nessuna. Quel che sapevi lo dimentichi. Non abbiamo piani di formazione seri e adeguati alle esigenze del servizio: chi vuole studia sacrificando tempo libero, ferie e molto denaro. In alcune biblioteche rischiamo persino l'incolumità personale: fronteggiamo, spesso completamente da soli, situazioni di disagio psichico e sociale che a volte sconfinano nella microcriminalità. La verità è questa, anche se banale. C'è chi su queste banalità ci marcia e c'è pure chi ci mangia... e siamo troppo divisi per poter cambiare qualcosa. Un concorso rimane l'unica possibilità per scappare da questa situazione.

Non è necessario commentare ulteriormente. Leggendo queste parole non si può non provare amarezza, tanto sconforto e condividere pienamente. Forse sarebbe il caso che gli organi di competenza s'interrogassero sulla situazione lavorativa di coloro che sono chiamati ad avere cura e a valorizzare il patrimonio librario italiano, professionisti - spesso laureati - con anni e anni di esperienza lavorativa alle spalle.

In bocca al lupo!

Mentre scriviamo il concorso non si è ancora concluso: dopo la prova preselettiva, che ha portato i candidati da 1960 a 205, il 18 luglio si è tenuta la prova scritta - da svolgersi in un'ora di tempo - che prevedeva tre domande a risposta aperta su temi prettamente biblioteconomici: open access, discovery tool, authority control. Successivamente ci sarà la prova orale.

Non possiamo che fare un grande in bocca al lupo a tutti gli aspiranti bibliotecari accademici, che una volta entrati in servizio potranno finalmente beneficiare di tutele (e forse anche di prospettive) per adesso ancora negate a loro e a molti dei loro colleghi. Viva il lupo!

Elena Tonini

elenatonini2@virgilio.it

Bibliotecaria, catalogatrice e documentalista per la rivista Liber, lavora nella Biblioteca Comunale Tiziano Terzani di Campi Bisenzio dal 2005. La passione per i libri e per il suo lavoro va di pari passo con quella per il cinema

Selene Ballerini

idest.s.ballerini@comune.campi-bisenzio.fi.it

Dagli anni '80 bibliotecaria e catalogatrice presso la biblioteca pubblica Tiziano Terzani di Campi Bisenzio. Specializzata nel settore della letteratura infantile e giovanile collabora da sempre alla rivista LiBeR